



Rassegna Stampa 19 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

NUOVO SINDACO

FINISCE IL TEMPO DEI COMMISSARI

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

È l'unico capoluogo di provincia chiamato alle urne nell'Election day, altri 4 comuni sciolti per condizionamento e infiltrazioni mafiose

LE TAPPE DELLA CRISI

Amministrazione civica retta dal 26 maggio 2021 dal commissario, il 6 agosto il decreto del capo dello Stato sullo scioglimento mafioso

● La data del voto è decisa, il Consiglio dei ministri ha fissato la data dell'Election day nel fine settimana del 22 e 23 ottobre (eventuale ballottaggio 5-6 novembre) che porterà al voto anche il Comune di Foggia quattro anni e cinque mesi dopo l'ultima volta (26 maggio 2019 le ultime amministrative). Foggia andrà alle elezioni con altri comuni sciolti dal governo per infiltrazione e condizionamento di tipo mafioso, ma sarà l'unico comune capoluogo di provincia ad entrare in questo slot che comprende i comuni di Villaricca (Napoli), Nocera Terinese (Catanzaro), Simeri Crichi (Catanzaro) e Rosarno (Reggio Calabria). La macchina elettorale può dunque mettersi in movimento, il prefetto Vincenzo Cardellicchio commissario del Comune di Foggia potrà indire i comizi subito dopo la pausa ferragostana. Anche i partiti e le associazioni ora possono mettersi più alacremente in movimento, la data certa del voto apre di fatto i giochi per Palazzo di città e dovrebbe stimolare un coinvolgimento maggiore da parte dei cittadini reduci da due anni "sottocoperta" da quando cioè l'amministrazione comunale è retta da un commissario (Marilisa Magno si insediò il 26 maggio 2021) a seguito delle dimissioni confermate dal sindaco Franco Landella e del commissariamento poi rafforzato il 6 agosto '21 dallo scioglimento per infiltrazioni mafiose (decreto del presidente della Repubblica) che recepì le indicazioni del ministero dell'Interno, a seguito dei rilievi sollevati dalla commissione di Accesso agli atti. Furono altresì nominati i sub commissari Rachele Grandolfo e Sebastiano Giangrande.

SEGGI APERTI IL 22-23 ottobre si voterà anche nei comuni di Villaricca (Napoli), Nocera Terinese (Catanzaro), Simeri Crichi (Catanzaro) e Rosarno (Reggio Calabria). Eventuale ballottaggio il 5-6 novembre, su proposta del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi (decreto legislativo 267/2000)

PARTITA LA CORSA - Macchina elettorale già pienamen-



Foggia, voto d'autunno alle urne il 22-23 ottobre

Angiola e Mainiero gli unici (al momento) candidati

te in funzione per gli unici, al momento, due candidati sindaco che hanno lanciato già da qualche mese la volata: Nunzio Angiola, ordinario di Economia aziendale all'università di Foggia, ex parlamentare alla guida dell'associazione "Effetto Foggia" e Giuseppe Mainiero, dottore commercialista, ex consigliere comunale a capo della lista civica "Resto a Foggia".

Questo pomeriggio alle 18.30 è previsto un incontro all'Altrocinema di via Duomo organizzato dal comitato di Angiola: «Fare un quadro generale sugli impianti sportivi a

Foggia, raccogliere le proposte per disegnare insieme una città che possa essere sempre più vicina alle aspettative dei tanti sportivi foggiani». L'incontro su "Foggia città dello sport" «avrà l'obiettivo - informa un comunicato - di stabilire delle priorità. Introdurrà i lavori Maria Losito (grafologa giudiziaria, esperta in scienze forensi) che modererà gli interventi tra cui quello di Bellisario Masi (direttore generale della Fondazione Capitanata per lo Sport) che parlerà del futuro dello sport a Foggia. Seguirà l'analisi di Pino Stefanini (direttore commerciale del Cal-

cio Foggia 1920) con un excursus fra i macro numeri del mondo, dell'Italia e del nostro territorio; Angelo Carboni (associazione Effetto Foggia) parlerà dei contributi e delle agevolazioni per le associazioni e società sportive, Francesco Sollitto (associazione Effetto Foggia), invece, incentrerà il suo intervento su sport e salute a Foggia, mentre Costanzo Mastrangelo (Presidente Fondazioni Assori Onlus) che tratterà il tema "Sport dalla riabilitazione al benessere. Quale futuro per il terzo settore. Concluderà il candidato Sindaco di Foggia Nunzio Angiola.



PREFETTO Vincenzo Cardellicchio nominato il 24 febbraio '23

IMPIANTI SPORTIVI - Anche Mainiero si è concentrato nei giorni scorsi sulle condizioni degli impianti sportivi cittadini. «Come candidato sindaco e promotore del comitato Civico "Resto a Foggia" - informa - ho personalmente trasmesso una formale comunicazione al Prefetto Cardellicchio, sollecitando la Commissione Straordinaria del Comune di Foggia ad intervenire con urgenza rispetto all'affidamento degli impianti sportivi di proprietà comunale, operato con decisioni che presentano evidenti profili di illegittimità amministrativa e che peraltro, così come formulate, arrecheranno non pochi danni e disagi alle associazioni sportive della città. Mi riferisco in primo luogo agli operatori dell'attività schermistica, disciplina che ha a Foggia una delle più prestigiose "palestre" di tutta Italia in termini di talenti e di maestri che hanno allenato campioni che tutti gli italiani conoscono e di cui sono orgogliosi. All'attenzione del Prefetto Cardellicchio - aggiunge il candidato sindaco Mainiero - ho portato l'illegittimità del trasferimento del Circolo Schermistico Dauno, "spostato" dal Palazzetto della Scherma di via Carlo Baffi alla Palestra di atletica pesante "Taralli". Si tratta di un trasferimento operato in evidente violazione del Regolamento per l'affidamento in gestione e concessione d'uso degli impianti sportivi comunali. Gli spazi sottratti al Circolo Schermistico Dauno, infatti, sono attualmente utilizzati dall'Associazione Sportiva "Olympia", mentre il Regolamento prevede espressamente - come si evince dalla lettura del suo Allegato "C", in cui sono elencati gli impianti di rilevanza economica - che ogni struttura sia adibita ad una sola disciplina sportiva».

Salvatori, terzo outsider possibile «Ampio consenso»

● Foggia potrebbe presto avere il terzo candidato sindaco. L'imprenditore Marcello Salvatori, ingegnere, impegnato con la sua azienda "Sistemi energetici" a rilanciare l'ex polo ferroviario di Cervaro (investimenti sul biometano e sull'economia circolare) confessa alla Gazzetta di volerci pensare seriamente. «Ho dedicato al mio lavoro gran parte della vita. Oggi vorrei impegnarmi con la stessa lena e lo stesso entusiasmo a farlo anche per la mia città. Foggia merita di essere guardata con rispetto, attraversa una fase molto difficile da cui dovrà rimettersi in piedi».

Ma lei sarebbe disposto a mettere da parte le sue attività per fare il sindaco?

«Sono nel pieno di un'iniziativa industriale, il chilometro verde e il polo tecnologico sono due progetti industriali molto importanti. Ma se dovesse andare in porto la can-

didatura avrò un buon motivo per affidare tutto alla mia struttura composta di tecnici preparati e con un certo grado di autonomia, e poi ci sono i miei figli. Naturalmente con i miei avvocati studierei la cessione di pezzi di controllo aziendale in modo che possa sentirmi più libero di agire».

Da cosa dipende la sua candidatura?

«Dalla disponibilità della società civile, del mondo delle professioni e dell'economia. Anche i partiti si stanno interrogando sul senso di questo mio impegno e ne sono contento. Vorrei stimolare la borghesia di questa città, con Antonio Salandra (imprenditore di Fortore energia, a capo della cordata per rilevare il Calcio Foggia: ndr) esiste un rapporto consolidato da anni. Mi piacerebbe incontrare chi non mi conosce, chi ha già manifestato interesse sul mio conto sa che se mi pongo un obiettivo lo



prendo a cuore e lo porto avanti».

Un imprenditore prestato alla politica, con l'appoggio di tutti. Non è un'alchimia facile.

«La politica mi ha già sfiorato, fui consulente di Antonio Pellegrino nel primo mandato alla presidenza della Provincia. In quella fase la politica organizzata fece un passetto di lato per dare spazio alla società civile. Qui c'è bisogno di uno sforzo diffuso, i partiti non bisogna vederli solo come logiche di pressione. Sono soggetti organizzati, conoscono tante persone, possono aiutare a risolvere i pro-

blemi. Vorrei essere un catalizzatore di idee».

Dove pensa di collocarsi dunque, nell'area di centrosinistra?

«I partiti hanno bisogno di fare riflessioni che prescindano dal mio nome. In totale autonomia e serenità. Non sono candidato di qualcun altro, ho la necessità di parlare con tutti, ho bisogno di capire cosa ne pensano di questa città. Non posso essere un candidato sindaco d'area, rischierei di chiudermi con altri».

GRUPPO DI LAVORO

Il team di Sistemi Energetici, nella foto piccola Marcello Salvatori

ECONOMIA L'EVENTO «SINERGIE» LANCIA L'INTESA TRA LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA: «SCOMMETTETE SUL NOSTRO ENTUSIASMO»

Impresa, nasce il capitale «giovani» Salatto: pronto un piano di rilancio

ALESSANDRO SALVATORE

● «A settembre sottoscriveremo un protocollo di intesa che riunirà allo stesso ed unico tavolo tutti i tasselli dell'imprenditoria giovanile del territorio foggiano. Sarà un atto storico». Rocco Salatto, manager della sanità privata, racchiude con le sue parole l'essenza dell'evento di networking dal titolo indicativo «Sinergie», che ha visto riunire presso la location di MaisonLA, per la prima volta nella Capitanata, tutte le associazioni di categoria giovanili, insieme ad alcune realtà associative. Padrona di casa l'ingegnere Ludovica Zazzamarano, la quale spiega l'obiettivo dell'idea da lei stessa concepita: «Mettere assieme su un binario comune le energie di Foggia e della sua provincia, andando a dimostrare che il capitale del nostro territorio non è svilimento, bensì eccellenza, come dimostrano le tante realtà imprenditoriali in questa occasione presenti con le loro produzioni. I giovani si sono radunati operativamente - spiega il membro del direttivo giovanile foggiano dell'Associazione nazionale costruttori edili - perché vogliono mettere in risalto le eccellenze del territorio, costruendo qualcosa di propositivo a favore dell'economia locale».

La costruzione è materia da cinque generazioni dell'impresa Fantini di Lucera. A rappresentarla, nell'evento «sinergico», Francesco Paolo Fantini, membro di Confindustria Giovani provinciale, il quale, prendendo spunto dai settori immobiliare ed edile, di cui si occupa, parla di una imprenditoria «che per crescere deve essere sempre più tecnologica



IL PIANO GIOVANILE ANTI CRISI
Un gruppo di giovani imprenditori del comparto associativo foggiano di categoria, che si è riunito nell'evento «Sinergie»; padrona di casa l'ingegnere Ludovica Zazzamarano, a sinistra Rocco Salatto

e sostenibile, perché viviamo nella società dell'interconnessione e l'obiettivo della mia azienda è quella di rendere protagonista il cliente che, mediante i mattoni della sua casa, costituisce un pezzo importante del patrimonio abitativo. Il significato della convergenza giovanile? Lanciare un messaggio fattivo, noi giovani ci siamo per dare una mano robusta al rilancio del comprensorio».

Dal mattone alla terra, è di Lucera anche il presidente di Anga Puglia, l'organizzazione giovanile di Confagricoltura: «Noi giovani - spiega Donato Maria Dell'Aquila - vediamo le cose attraverso una visione differente. Succede anche nel ramo agricolo, che ha nella Capitanata e nell'intera Puglia il capitale della qualità. Siamo una realtà sempre più

attraente, unire le forze giovanili significa aumentarne il peso economico».

Nasce dunque ufficialmente il Made in Foggia fatto dalle forze fresche. Il «manifesto» è stato sottoscritto da: Ance, Confindustria, Commercialisti ed Esperti Contabili, Anga, Associazione Giovani Consulenti del Lavoro, Agifar, Confartigianato, Masseria nel Sole, Apulia digital Maker, Fondazione Mosè La Cava, Lost in Ink Tattoo e Utò-Lo Spazio della Luce. Tutte realtà associative che iniziano a battere insieme l'unica via della sterzata imprenditoriale, che Salatto indica così: «Guardando al mio settore, quello della sanità, segnato dalla crisi occupazionale pubblica, dico che la possibile cura è nel nostro giovane entusiasmo».

Mutui casa, tre mosse Abi per alleggerire il caro tassi

Confronto con il Mef

Possibile congelare la rata variabile, prestiti più lunghi e più oneri per gli interessi

Opzione per la sospensione dei pagamenti. Facilitata la conversione a tasso fisso

È in dirittura d'arrivo una nuova iniziativa dell'Abi per supportare le famiglie che fanno fatica a pagare le rate del mutuo. Un intervento che si articolerà in tre mosse e coinvolgerà anche le famiglie che sono in difficoltà con i pagamenti. Le iniziative

sono al vaglio del Mef da cui si attende un ultimo riscontro.

Tre gli interventi, come detto. In primo luogo, verrà data la possibilità di bloccare l'importo delle rate a tasso variabile con un allungamento del prestito e con un conseguente aumento degli oneri per interessi proprio perché il prestito dura di più.

A questo si aggiungerà la possibilità di sospendere il pagamento avvalendosi, attraverso la banca, del fondo Gasparrini. La rata viene sospesa e gli interessi vengono versati dal Fondo. Infine, l'intervento dell'Abi punta a estendere il perimetro di coloro che possono convertire il mutuo a tasso variabile in mutuo a tasso fisso, alzando il tetto Isee.

Laura Serafini — a pag. 2

Mutui, l'Abi allarga la cura salva rate

Famiglie in difficoltà. Nel documento al vaglio del Mef la possibilità di congelare la rata variabile, prestiti più lunghi e più oneri per gli interessi, opzione per la sospensione dei pagamenti. Nuove soluzioni praticabili se il mancato pagamento non supera i 90 giorni

VINCOLI UE
Le banche chiedono di rivedere le regole dell'Eba sulla riclassificazione dei crediti

CLIENTI IN DIFFICOLTÀ
Il piano punta anche ad alzare a 45mila euro il tetto Isee per convertire il mutuo da tasso variabile a fisso

Laura Serafini

È in dirittura d'arrivo una nuova iniziativa dell'Abi per supportare le famiglie che fanno fatica a pagare le rate del mutuo. L'intervento segue un primo memorandum pubblicato domenica 9 luglio e contenente raccomandazioni per allungare la durata dei mutui a tasso variabile, ma in quel caso per i clienti in regola con i pagamenti delle rate. Il passo avanti, ora, riguarda le famiglie che sono già in ritardo con le scadenze. Attenzione, però, le nuove soluzioni sono possibili solo se il mancato paga-

mento non supera i 90 giorni, altrimenti – in linea con quanto previsto dalle regole dell'Eba – qualsiasi misura per ristrutturare il credito ne impone la riclassificazione come deteriorato.

Le iniziative allo studio sono state illustrate in un incontro al ministero dell'Economia giovedì scorso e sono state poi verificate con le banche associate nel weekend. Lunedì le proposte sono state formalizzate in un documento ora al vaglio del Mef e sul quale si attende a breve riscontro finale. Si tratta del massimo che gli istituti di credito possono fare con le

attuali regole Eba e nel rispetto dei vincoli antitrust. L'intervento più significativo riguarda la possibilità di bloccare l'importo della rata a tasso variabile per un determinato nume-



ro di mesi, allungando la durata temporale del mutuo e spalmando nel tempo il costo del debito. È chiaro che questa operazione comporta un aumento degli oneri per gli interessi, perché il prestito dura di più. Ma, d'altro canto, se così non fosse neanche questo sollievo potrebbe essere dato ai clienti. Le regole Eba prevedono infatti che se un'operazione di ristrutturazione di un prestito costa alla banca più dell'1% (misurato come differenza tra il valore dei flussi attualizzati della posizione originaria e il valore del valore dei flussi attualizzati della posizione ristrutturata) l'intera posizione del debitore deve essere riclassificata come deteriorata. Il punto è che se la banca deve mantenere l'equilibrio finanziario dell'operazione all'interno dell'1% il cliente deve pagare più interessi sul finanziamento; altrimenti si ricadrebbe nella riclassificazione del credito.

Un cane che si morde la coda, verrebbe da dire. È per questo motivo che l'Abi chiede dal 2015 che i governi si attivino in sede europea per rivedere quelle norme. Un auspicio che viene ribadito anche ora: si ritiene opportuno avviare urgentemente l'interlocuzione con la Commissione Ue e con l'Eba per rendere la gabbia dell'1% quantomeno parametrata al livello dei tassi e alla durata dei finanziamenti. Resta il fatto che la raccomandazione principale che verrà fatta ai clienti sarà di rivolgersi alla

banca subito, prima che emergano le difficoltà: finché ci sono 60 giorni ritardo si può ancora intervenire. Oltre i 90 giorni i margini di manovra diventano praticamente nulli.

Questo discorso vale anche per l'altro strumento sul tavolo: e cioè la possibilità di sospendere il pagamento delle rate avvalendosi, sempre attraverso la banca, del fondo Gasparini. La rata viene sospesa per un periodo e gli interessi vengono versati dal fondo. I requisiti per l'accesso sono stati ampliati durante il Covid, includendo professionisti, partite Iva e lavoratori in cassa integrazione.

E ancora: l'intervento dell'Abi punterà anche a estendere quanto già previsto come obbligo nell'ultima legge di bilancio. Si tratta della possibilità di convertire il mutuo da tasso variabile a fisso: in base alla norma gli istituti di credito sono tenuti a consentire, su richiesta dei clienti, il cambiamento a coloro che sono in difficoltà e hanno mutui fino a 200 mila euro e Isee a 35 mila euro. L'obiettivo è alzare il tetto Isee fino a 45 mila euro, anche se la soglia non potrà essere messa nero su bianco per motivi antitrust. «Stiamo lavorando col ministero dell'Economia per trovare delle possibilità di ampliamento delle misure che non sono solo di allungamento della scadenza dei mutui, ma sono anche di rinegoziazione e surroga, tutto il possibile nell'ambito delle rigide

norme che l'autorità bancaria europea, l'Eba, ci continua a imporre», ha commentato ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

Nella sostanza si tratta di rendere organizzate e omogenee per le banche associate misure che a livello individuale in molti casi sono già state adottate. L'iniziativa è stata avviata dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, come auspicato dal presidente Patuelli in occasione dell'assemblea del 5 luglio dopo la richiesta del ministro Giancarlo Giorgetti. Una volta che anche il Mef avrà ritenuto esaustive le iniziative proposte, l'Abi emanerà una circolare promuovendo le misure presso le banche, le quali dovranno darne pubblicità sui loro siti. A sua volta l'Abi pubblicherà sul proprio sito l'elenco degli istituti di credito che aderiscono a questa iniziativa.

«Tutto il sistema bancario sta immaginando di aiutare le famiglie – ha detto ieri il presidente di IntesaSanPaolo, Gian Maria Gros Pietro – Per quanto riguarda i mutui a tasso variabile ne stiamo parlando sia con il governo sia in sede Abi e ci sono diverse soluzioni che favoriremo». Ieri, intanto, il bollettino mensile Abi (si veda anche a pag. 24) ha segnalato che il tasso medio sui prestiti è stato pari al 4,25%; per le imprese il tasso è passato dal 4,81 di maggio al 4,86% e per i mutui alle famiglie l'incremento è stato dal 4,22 al 4,27 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento dei mutui tra simulazioni e tasso variabile

SIMULAZIONE NUOVO MUTUO

Importo mutuo 150.000 €
Durata anni: 20

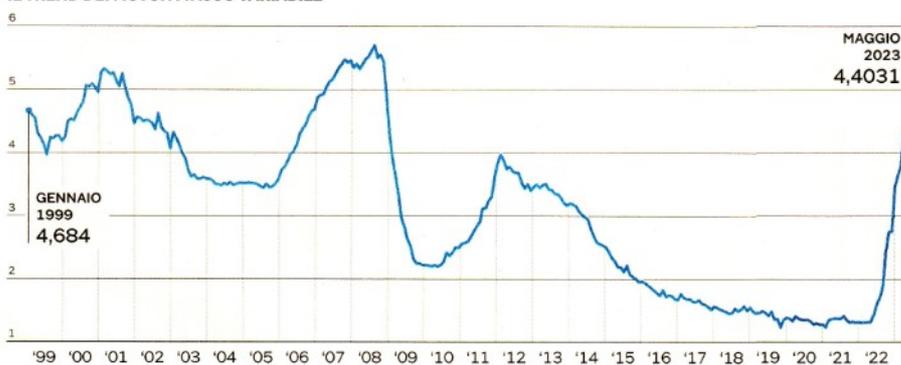
INTERESSI



IMPORTO RATA

Dicembre 2020 Maggio 2023

IL TREND DEI MUTUI A TASSO VARIABILE





Il conferimento. Il presidente del Consiglio regionale della Toscana Antonio Mazzeo consegna ad Antonio Patuelli, presidente Abi, il Gonfalone d'argento

Svimez, il Mezzogiorno regge il passo del Nord nella crescita del Pil

Sono circa 3 milioni i lavoratori dipendenti al di sotto dei 9 euro di retribuzione in Italia, 1 milione sono al Sud

Congiuntura

L'associazione stima un aumento del Pil al Sud dello 0,9% nel 2023

La Svimez stima una crescita del Pil italiano del +1,1% nel 2023, con una crescita nel Mezzogiorno (+0,9%) di soli tre decimi di punto percentuale in meno rispetto al Centro-Nord (+1,2%), nel rapporto 2023. Queste previsioni si basano sull'ipotesi di un utilizzo parziale delle risorse del Pnrr. Con la piena efficienza del piano, il Pil del Sud potrebbe far segnare già nel 2023 una crescita superiore di circa 5 decimi (fino all'1,4%) e di circa 4 decimi nel Centro-Nord. In seguito, il contributo aggiuntivo del Pnrr tenderebbe ad aumentare più al Sud, fino a chiudere il divario di crescita con il Nord nel 2025. In base alle stime Svimez risultano sono circa 3 milioni di lavoratori dipendenti al di sotto dei 9 euro di retribuzione oraria in Italia. Di questi circa un milione sono nel Mezzogiorno dove la loro quota raggiunge il 25,1% degli occupati dipendenti, oltre uno su quattro. Circa 2 milioni vivono nelle regioni del Centro-Nord dove rappresentano il 15,9% degli occupati dipendenti. Anche la perdita di potere d'acquisto interessa soprattutto il Mezzogiorno in Italia così come il lavoro povero. Nel 2022 le retribuzioni lorde in termini reali sono di

tre punti più basse nel Centro-Nord rispetto al 2008; nel Mezzogiorno di dodici punti. Il Sud ha fatto segnare nel periodo successivo allo shock del Covid una crescita occupazionale sostenuta, grazie alla quale è tornato su livelli di occupazione superiori a quelli osservati nel pre-pandemia, ma i posti di lavoro, rimangono ancora al di sotto di circa 300 mila unità rispetto ai livelli raggiunti nel 2008.

Inoltre, secondo la Svimez, il peso della componente del lavoro a termine nel Mezzogiorno rimane a livelli patologici, soprattutto se confrontato con il resto del Paese e le medie europee. La quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è pari al 22,9% al Sud contro il 14,7% del Centro-Nord. Soprattutto, nel Mezzogiorno si resta precari più a lungo: quasi un lavoratore meridionale a termine su quattro è occupato a termine da più di cinque anni, quasi il doppio rispetto al resto del Paese. Continua, intanto, la fuga di lavoratori e competenze.

Tra il 2001 e il 2021 circa 460 mila laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300.000 laureati nell'area. Si stima che circa 130.000 erano in possesso di una laurea Stem nelle discipline della scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Nel solo 2021 circa 9.000 laureati che hanno lasciato il Mezzogiorno (su un totale di 27.000) possedevano competenze Stem: un terzo dell'investimento meridionale in competenze scientifiche e tecnologiche si è "disperso" a favore dei sistemi produttivi diversi da quelli insediati al Sud.

—Ca.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Regione Nuove regole per le rinnovabili “Puglia ormai seconda in Italia”

La giunta regionale ha approvato la delibera di indirizzo in tema di sviluppo delle energie rinnovabili sia sulla base dell'attuale quadro in ambito internazionale e statale sia sulla scorta della necessità di accelerare il processo di transizione energetica ed ecologica. «La Puglia è la seconda regione per produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (9,2 per cento del totale italiano, dietro la Lombardia) e prima per lo sviluppo di energia eolica (oltre un quarto della produzione italiana, il 25,2 per cento)», ha commentato l'assessore allo Sviluppo economico, Alessandro Delli Noci. Si stabilisce di dare mandato agli uffici affinché i pareri e i titoli autorizzatori in materia ambientale e paesaggistica afferenti a interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili e interventi connessi, inclusi gli impianti eolici offshore, effettuino un bilanciamento tra l'interesse alla tutela dell'ambiente, del paesaggio e dello sviluppo del territorio e l'interesse all'incremento della produzione da fonti rinnovabili.



«Il Sud può farcela»

Segnali di ripresa nel Rapporto Svimez: «Il Pnrr trainerà il Pil 2023»
Ex Ilva, sì all'emendamento Fitto: avanti con la decarbonizzazione



SEGNALI DI FIDUCIA Il ministro Raffaele Fitto tra Luca Bianchi (a sin.) e Adriano Giannola della Svimez

CASULA E VOLPE ALLE PAGINE 2 E 3>>

LE ANTICIPAZIONI DEL RAPPORTO SVIMEZ 2023

Il Sud corre e punta sul Pnrr come traino per lo sviluppo

Ma pesano ancora precariato, lavoro povero e fuga dei cervelli

● Il Mezzogiorno ha agganciato la ripresa post-Covid e riesce a tenere il passo con il resto del Paese per il terzo anno consecutivo, dopo un decennio che ha visto allargarsi i divari. Le nuove previsioni della Svimez mostrano il Pil in aumento dello 0,9% al Sud Italia nel 2023, solo pochi decimi in meno rispetto all'1,2% del Pil al Centro-Nord e all'1,1% dell'intero Paese. E indicano nel Piano di ripresa e resilienza, se si ottenesse il completo utilizzo delle risorse e il superamento delle criticità attuative, una possibilità di riscatto.

Mostrano ombre ma anche luci le anticipazioni del Rapporto Svimez 2023 sull'economia e la società del Sud Italia, illustrati ieri mattina a Roma nella sede della presidenza del Consiglio dal direttore dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, **Luca Bianchi**. Sono intervenuti il ministro agli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, **Raffaele Fitto** e il presidente della Svimez, **Adriano Giannola**.

Nel 2024 e nel 2025 - è la previsione - la crescita italiana dovrebbe attestarsi su valori rispettivamente del +1,4 e del +1,2%, con uno scarto di crescita sfavorevole al

Mezzogiorno, ma dell'ordine di pochi decimi di punto. Un divario territoriale ben più contenuto di quello osservato nelle passate fasi di ripresa ciclica.

Le nuove stime vedono il prodotto



05386

interno lordo in aumento dello 0,9% al Sud Italia nel 2023, solo pochi decimi in meno rispetto all'1,2% del Pil al Centro-Nord e all'1,1% dell'intero Paese. Se si ottenesse il completo utilizzo delle risorse e il pieno superamento delle criticità attuative, il Pnrr potrebbe essere un aiuto per il rilancio delle filiere strategiche, dalle energie rinnovabili all'agroalimentare e all'aerospazio, contro i rischi di un nuovo aumento dei tassi della Bce, che avrebbe effetti recessivi più intensi nell'area, e contro il lavoro povero e precario. Un dipendente privato su quattro al Mezzogiorno guadagna meno di 9 euro l'ora. Qui l'inflazione colpisce più duro, con le retribuzioni lorde in termini reali che hanno perso 12 punti percentuali dal 2008 contro i 3 punti del Centro-Nord. E i laureati continuano a emigrare verso il resto del Paese, come hanno fatto in 460mila tra il 2001 e il 2021. Con il Pnrr a pieno regime, il Pil del Sud potrebbe segnare già nel 2023 una crescita dell'1,4% e quello del Centro-Nord un aumento dell'1,6%. In seguito, il contributo aggiuntivo del Pnrr aumenterebbe di più al Sud, fino a chiudere il divario di crescita con il Nord nel 2025. Questo, al momento, però, non sta avvenendo. L'inflazione si fa sentire di più nel Meridione. «In corrispondenza del picco registrato nel 2022, la dinamica crescente dei prezzi al consumo si è mostrata più sostenuta nel Mezzogiorno (+8,7% rispetto al +7,9% del Centro-Nord). E per il prossimo triennio la Svimez stima un sentiero di rientro verso valori prossimi al 2% nel 2025, ma ancora segnato da rincari relativamente maggiori al Sud. Il Pnrr, allo stato attuale, non basterà a colmare i divari territoriali, in particolare, nei servizi per l'infanzia e nella scuola a causa, secondo la Svimez, di una sostanziale assenza di correlazione tra livelli di spesa e il fabbisogno. Così, per esempio, Sicilia, Campania e Puglia hanno avuto accesso a risorse per studente sulle infrastrutture scolastiche inferiori alla media, nonostante le carenze che le contraddistinguono.

«L'Italia non può essere resiliente, che vuol dire riprendere le forme del passato, deve rinascere con il Pnrr», ha detto il presidente della Svimez, Adriano Giannola durante la conferenza stampa di presentazione delle anticipazioni del rapporto 2023. Giannola guarda con favore a una riprogrammazione «seria» del Pnrr, a cui è mancato «un disegno programmatore», e ha definito «una soluzione interessante» una zona economica speciale Zes in tutto il Mezzogiorno, «se interpretata articolatamente e governata». E il ministro Raffaele Fitto ha detto che l'intervento legislativo per istituire la Zes arriverà rapidamente e che è in corso un confronto con Bruxelles per rendere strutturale la decontribuzione. Ha quindi annunciato di lavorare sui fondi europei in collaborazione con la Svimez «per arrivare a provvedimenti organici» per una strategia per il futuro con pochi obiettivi strategici e interventi in grado di «cambiare strutturalmente l'impostazione del Mezzogiorno e le condizioni di crescita».

I NODI IRRISOLTI - Il Mezzogiorno ha fatto segnare nel periodo successivo allo shock del Covid una crescita occupazionale soste-

nuta, grazie alla quale è tornato su livelli superiori a quelli osservati nel pre-pandemia (+22 mila occupati nella media del 2022 rispetto al 2019). Ma i posti di lavoro, al Sud, rimangono ancora al di sotto di circa 300mila unità rispetto ai livelli raggiunti nel 2008. Tra il primo trimestre del 2021 e il primo trimestre del 2023, l'occupazione è cresciuta a livello nazionale del +6,5% (+1,4 milioni di occupati) e del +7,7% nelle regioni del Mezzogiorno (+442 mila occupati). Per la prima volta dopo molti anni è cresciuta anche la componente a tempo indeterminato, soprattutto al Sud (+310 mila unità; +9% rispetto al +5,5% del Centro-Nord).

Purtroppo le retribuzioni lorde reali mostrano una tendenza sostanzialmente stagnante nel Centro-Nord tra il 2008 e il 2019 e in significativo calo proprio al Sud. Nel 2022 in termini reali sono di tre punti più basse nel Centro-Nord rispetto al 2008; nel Mezzogiorno di ben dodici punti.

In più, nel Sud il lavoro resta spesso precario povero. La quota di occupati a termine sul totale dei dipendenti è pari al 22,9% al Sud contro il 14,7% del Centro-Nord. Quasi un lavoratore meridionale a termine su quattro è occupato a termine da più di cinque anni, quasi il doppio rispetto al resto del Paese.

Il tema del lavoro povero, aggravatosi per effetto dell'inflazione, ha riportato al centro del dibattito politico la proposta di introduzione di un salario minimo legale. La Svimez ha elaborato una stima dei lavoratori che percepiscono una retribuzione oraria inferiore ai 9 euro lordi: risultano circa 3 milioni di lavoratori al di sotto dei 9 euro in Italia, pari al 17,2% del totale dei lavoratori dipendenti (esclusa la Pubblica Amministrazione): circa 1 milione nel Mezzogiorno (pari al 25,1% degli occupati dipendenti) e circa 2 milioni nelle regioni del Centro-Nord (15,9% degli occupati dipendenti).

Così i giovani laureati meridionali continuano ad andarsene. Tra il 2001 e il 2021 in circa 460.000 si sono trasferiti al Centro-Nord, per una perdita netta di circa 300.000 laureati nell'area. 5 Tra il 2001 e il 2021 la quota di emigrati meridionali con elevate competenze (in possesso di laurea o titolo di studio superiore) si è più che triplicata, da circa il 9 a oltre il 34%. La Svimez stima che nel 2022, per la prima volta nella storia delle migrazioni interne italiane, la quota di laureati sul totale degli emigrati meridionali supererà quelle relative a titoli di studio inferiori. E dei 460.000 laureati che si sono trasferiti al Centro-Nord tra il 2001 e il 2021, circa 130.000 erano in possesso di una laurea «Stem» (ossia in scienza, tecnologia, ingegneria e matematica). Nel solo 2021 circa 9.000 laureati che hanno lasciato il Mezzogiorno (su un totale di 27.000) possedevano competenze Stem: un terzo dell'investimento meridionale in competenze scientifiche e tecnologiche si è «disperso» a favore di altri sistemi produttivi. Un danno non da poco.

[rdpp]

05386



IL PROBLEMA Ancora troppi giovani emigrano al Nord

Transizione digitale, Pmi promosse con riserva

Bene la produzione

Confindustria

Dai Digital Innovation Hub i dati sulla maturità globale Il nodo delle risorse interne

Tempi di progettazione quasi dimezzati, un calo del 40% che accelera il time to market nei progetti del settore navale.

L'impatto del mondo 4.0 su Sicoi, Pmi attiva negli isolamenti termoacustici, è solo un caso tra i tanti, esempio delle ricadute operative legate al lavoro dei Digital Innovation Hub (Dih) sul territorio. Rete vasta, 23 hub a livello regionale con punti di accesso territoriali presso le associazioni di Confindustria il cui target è diffondere le competenze digitali presso le imprese, con un focus sulle Pmi. Lavoro robusto quello effettuato (oggi al centro del convegno organizzato da Confindustria), grazie al quale, attraverso seminari, workshop, visite studio, incontri one to one, assessment di filiera (due dei quali con Leonardo) sono state raggiunte più di 25 mila imprese. Consentendo per la prima volta una valutazione capillare dello stato di avanzamento della digitalizzazione, primo passo per poi decidere (come nel caso di Sicoi), dove e come intervenire.

In una scala da 1 a 5 (massima maturità digitale), il risultato medio è prossimo a tre, con una correlazione positiva rispetto alla stazza aziendale. L'indice generale (2,85) vede punti di

ri, in coda vi sono invece edilizia, carta-legno, tessile e commercio. Quali vincoli nell'adottare iniziative 4.0? Il primo nodo (43%), che sopravanza anche il tema dei costi, è la disponibilità di risorse interne, così come un limite (29%) è legato alla cultura aziendale. Il che, tuttavia, frena solo in parte l'innovazione, dato che sei imprese su dieci hanno sviluppato almeno un prodotto smart. «Le imprese - spiega il vicepresidente di Confindustria per il digitale Agostino Santoni - sono nel pieno della twin transition, green e digitale, i due grandi driver che guidano investimenti e competitività e sono tra loro strettamente connessi. Per



Marchesini: «Priorità al coinvolgimento delle Pmi e alla diffusione di una cultura della digitalizzazione»

questo è essenziale accelerare sulla digitalizzazione e soprattutto puntare con decisione allo sviluppo di un'Economia dei Dati, che valorizzi l'enorme mole di informazioni raccolte». «Il coinvolgimento delle Pmi nei processi di innovazione - commenta il vicepresidente per le Filie e le Medie Imprese Maurizio Marchesini - le competenze, gli investimenti in tecnologie 4.0, la creazione di una cultura digitale restano le priorità da affrontare. È fondamentale continuare a lavorare con una visione chiara, assicurando al sistema produttivo un Piano che ne supporti la competitività e un

eccellenza oltre la media nella produzione, risultata in ogni comparto l'area più digitalizzata. Mezzi di trasporto, Ict e Meccatronica-Meccanica i comparti con le performance miglio-

network di Dih che con il proprio know-how continui ad affiancare le imprese in queste sfide».

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA\

La carenza di relazioni al lavoro

Dati in percentuale

Ti è mai capitato nella tua vita di percepire un senso di solitudine?



Pensi che la tecnologia abbia aumentato il grado di solitudine?



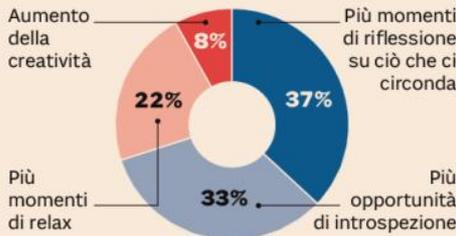
Hai mai vissuto un'esperienza positiva di solitudine?



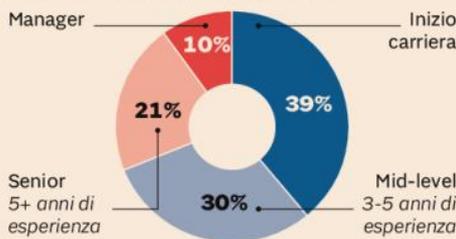
Ti è mai capitato nella tua vita di percepire un senso di solitudine nel luogo di lavoro?



Quali esperienze positive hai vissuto durante la solitudine?



In quale momento ti sei sentito/a più solo/sola a livello professionale?



Quali sono le cause che hanno generato la solitudine sul luogo di lavoro?



Fonte: Bip

Lavoro da remoto e tecnologia, cresce l'isolamento professionale

Risorse umane. Secondo una ricerca di Bip otto lavoratori su dieci dicono di soffrire di solitudine al lavoro, soprattutto nelle prime fasi della carriera. Preoccupa l'impatto sulla produttività

Pagina a cura di
Cristina Casadei

«Il lavoro ibrido è solo uno dei modi con cui Unilever si impegna a tutelare il benessere delle persone e sperimentare nuovi modelli di lavoro, per evolvere, adattare e migliorare l'esperienza di lavoro», racconta la responsabile hr per l'Italia, Antonella Carbone. L'ultimo accordo sindacale della multinazionale ha posto molta attenzione alla transizione dai vecchi ai nuovi modi di lavorare, sottolineando la centralità della formazione, ma anche del dialogo aperto tra i manager e i team, per evitare che i confini sfumati tra lavoro e vita privata, tipici dello smart working, possano causare eccesso di lavoro o progressivo isolamento. È, quest'ultimo, un tema su cui le organizzazioni lavorano facendo leva su diversi aspetti. Dal Covid in poi, in alcuni casi anche prima, molte società hanno introdotto percorsi specifici di formazione o mentoring e

de e le direzioni hr dovrebbero occuparsene, la risposta sta nella produttività e nello slancio motivazionale che porta le persone a stare e lavorare bene. «La solitudine professionale si traduce infatti facilmente in sintomi di ansia, depressione, burnout e riduzione della motivazione», dice Canfarini. L'allontanamento fisico dalla sede di lavoro e dai team durante la pandemia ha avuto molti aspetti positivi, il primo dei quali sicuramente è la continuità produttiva delle imprese, ma ha fatto nascere anche altri aspetti che vanno curati.

La questione generazionale

Non tutte le generazioni e i ruoli reagiscono nello stesso modo. La solitudine professionale è infatti «un sentimento vissuto soprattutto da coloro che hanno appena iniziato il proprio percorso professionale o che si trovano nel mid-level, quindi tra i 3 e i 5 anni di esperienza - osserva Canfarini -. In queste fasce di seniority la percezione di solitudine risulta essere rispettivamente del 39% e del 30% e va dir-

IL LIBRO

Un percorso in 4 tappe

Fullgevity è il libro pubblicato da FrancoAngeli, scritto da Alessia Canfarini, la partner della società di consulenza Bip, dove guida il Centro di Eccellenza Human Capital. Riprogettare, riconnettere, ripensare e rileggere sono le tappe di un percorso per vivere con pienezza l'esperienza professionale in un momento del lavoro dove si stanno sovrapponendo molti fenomeni che Canfarini affronta nel libro: le grandi dimissioni che stanno portando le persone a riprogettare il tempo in nuovi modi e spazi, il benessere spirituale che scala la lista delle priorità personali, la gentrificazione che è sinonimo di

L'impatto del lavoro da remoto

I lavoratori intervistati spiegano che all'origine del fenomeno, vi sono diversi temi che influiscono. Uno è la cultura aziendale come dice uno su quattro (25%), l'altro sono i rapporti che si creano in un contesto aziendale, sia col proprio team, come la pensa il 30%, che con i propri responsabili, come dice il 22%. La percezione del lavoro da remoto (40%) è indicata come la causa principale della solitudine professionale, mentre il lavoro ibrido (5%), risulta essere la modalità meno impattante.

Il lento abbandono

«Il fenomeno della solitudine professionale influisce sulle organizzazioni creando, innanzitutto, disagio psicologico ed emotivo. Al disagio psicologico si affianca l'insoddisfazione: nel 2022 il Censis ha evidenziato che otto italiani su dieci sentono di meritare di più sul lavoro. Emerge infine l'effetto legato alla riduzione del coinvolgimento da parte delle persone, situazione che spesso contribuisce a fenomeni come il Qui-

coaching, per esempio, per migliorare l'integrazione e il coinvolgimento su cui il lavoro da remoto in dosi massicce può avere un impatto negativo, che poi si ripercuote sulla produttività.

Il fenomeno

Il fenomeno appare più diffuso di quanto si possa pensare se è vero che quasi otto professionisti su dieci hanno sperimentato la solitudine sul luogo di lavoro, secondo una ricerca che è stata condotta dall'Osservatorio della Content Factory di Bip, multinazionale di consulenza fondata e presieduta da Nino Lo Bianco, in collaborazione con il Centro di Eccellenza Human Capital, guidato da Alessia Canfarini. La ricerca ha esaminato il fenomeno della solitudine professionale attraverso un campione di 355 persone di varie seniority e competenze e ruoli aziendali.

La produttività a rischio

Nella definizione del fenomeno, Canfarini parla della carenza relazionale percepita nel luogo di lavoro. Se la domanda è perché le azien-

dandosi con il proseguimento della carriera. Per fare fronte a queste criticità si rivela molto utile il mentoring. A questo proposito, racconta Canfarini, «con la Luiss siamo arrivati alla quarta edizione del programma Guido che coinvolge 100 mentor e 100 mentee al terzo anno di esperienza professionale. Come rilevato dal nostro report è un anno critico ed è utilissimo un supporto ed un sostegno. Sono percorsi molto importanti caratterizzati da uno scambio sincero, diretto e proficuo e da un dialogo trasparente su successi e fallimenti».



ALESSIA CANFARINI.

È partner e responsabile del centro di eccellenza human capital di Bip



Solo il 40% delle persone dice che ha accesso a strumenti di wellbeing psicologico e fisico nella propria azienda

ripensamento del proprio habitat non solo in base alla funzionalità, ma anche all'impatto e alla sua connessione comunitaria. E infine il wholesifting, non una decrescita felice ma piuttosto una rilettura delle priorità attraverso le lenti della pienezza, pronti a perdere per guadagnare, abbandonare per abbracciare, lavorare per realizzare. E realizzarsi.



te Quitting», spiega Canfarini.

Pochi strumenti

Guardando il fenomeno dal punto di vista delle organizzazioni, non manca la consapevolezza. Le reazioni delle organizzazioni lasciano ben sperare: temi come l'inclusione e l'equità entrano con costante frequenza negli interventi dei ceo, anche se, al momento, l'accesso a strumenti di wellbeing psicologico, fisico e finanziario è stato possibile solo per il 40% delle persone. «Quest'ultimo dato lascia dunque spazio di manovra alle organizzazioni, chiamate ad abbandonare adesioni sommarie su macrotemi di wellbeing e ad abbracciare invece l'idea di un supporto attivo nel life design di ogni persona. Dal punto di vista delle organizzazioni il benessere delle persone sul lavoro è un tema sempre più rilevante e direttamente connesso con il livello di qualità delle relazioni – dice Canfarini –. Per guidare il cambiamento è necessario abilitare, contemporaneamente, cinque aree del wellbeing: connettere, fare, imparare, nutrire e disseminare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, in 15 giorni la revisione Repower con spinta all'edilizia

Cabina di regia Fitto accelera sui tempi della proposta con la rimodulazione del Piano, discussione alle Camere il 1° agosto. Cresce il pressing Ue. Dombrovskis: «Questo è l'anno chiave, no a ritardi»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Sulla rimodulazione del Pnrr cresce il pressing Ue, mentre nella nuova riunione della cabina di regia con imprese e parti sociali il ministro Raffaele Fitto fa trapelare l'intenzione di chiudere in fretta il cantiere delle modifiche: 10-15 giorni per completare la riscrittura del Piano e il capitolo RepowerEu, poi la formalizzazione e la discussione in Parlamento e con la Commissione europea. Il cambio di passo è indirettamente confermato anche dall'agenda delle Camere, che per il 1° agosto prevede ora sia un'informativa sulle modifiche già decise dal Governo su dieci dei 27 obiettivi della quarta rata, sia una comunicazione (con risoluzioni e voto) sulla revisione più complessiva del Pnrr.

La lunga attesa per le scelte dell'Esecutivo non è solo italiana. Ieri sono infatti tornati a farsi sentire due pezzi da novanta dell'Esecutivo Ue. Il vicepresidente Valdis Dombrovskis ha voluto sottolineare che «questo dovrebbe essere il grande anno degli esborsi e quindi non dovremmo trovarci in una situazione in cui sul Pnrr ci sono arretrati e sovrapposizioni con un uso crescente dei fondi di coesione». Gli ha fatto eco il commissario al Bilancio Johannes Hahn che riferendosi direttamente all'Italia ha avvertito: «Il mio punto è sempre quello di concentrarsi sull'attuazione del Pnrr e non impegnarsi troppo in una revisione completa del Piano, che è stato redatto, negoziato, discusso e concordato. Più ci si distrae dall'implementazione, maggiore è il rischio di perdere fondi». Ma da Hahn è arrivato anche un suggerimento in linea con la strategia più volte evocata da Fitto: «Se i Paesi hanno grandi progetti pluriennali, dovrebbero suddividerli in una prima parte da finanziare con il Recovery e una parte finale da coprire con i fondi strutturali».

Possibili 3-4 miliardi per i bonus alle imprese di Transizione 5.0
L'Ance: bene se i ritocchi non saranno profondi

Nelle intenzioni del Governo, in ogni caso, il ritmo della riscrittura dovrebbe aumentare drasticamente, anche grazie all'utilizzo del metodo già sperimentato con i correttivi sulla quarta rata. L'idea è di sviluppare un confronto il più possibile preventivo sulle proposte per tagliare i tempi delle verifiche ufficiali che portano alla loro approvazione. «In



Ministro degli Affari europei. Raffaele Fitto

ANSA

munisono tornati a rivendicare il loro ruolo da protagonisti sia nelle assegnazioni (già distribuito il 91% dei fondi di loro competenza) sia nelle gare (52 mila, cioè il 50% del totale), rimarcando il nodo delle anticipazioni e degli incampi di Regis. Proprio lo stato di avanzamento sembra ridurre l'impatto della riprogrammazione sugli investimenti territoriali, prospettando una continuità accolta con favore anche dai costruttori dell'Ance. «Siamo ottimisti - ha detto la presidente Federica Braccaccio - specialmente sulle piccole opere e sui Comuni che stanno correndo siamo ottimisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUDIZIONE DI CGIL CISL E UIL

Timori per i ritardi nei progetti e nell'impiego delle risorse

Cgil, Cisl e Uil hanno espresso preoccupazione per i ritardi nella realizzazione dei progetti chiave del Pnrr e per la lentezza nell'utilizzo delle risorse. «L'Italia ha speso 1,2 miliardi di euro dal 1 gennaio al 12 maggio su 33,8 miliardi programmati per il 2023 - ha detto ieri la Cgil in audizione alla Camera -, ha cinque mesi e mezzo di tempo per spendere ancora 32,7 miliardi, una cifra notevole». In questo quadro per Ignazio Ganga (Cisl) «è alto il rischio che il

mancato completamento dei 27 obiettivi previsti al 30 giugno possa mettere in pericolo 16 miliardi di euro della terza rata», poi «se la quarta rata cadrà addirittura il prossimo anno, come appare sempre più probabile, andrà ad appesantire conti pubblici». Anche secondo Ivana Veronese (Uil) «va tolto il freno a mano dalla macchina che governa il Pnrr, usando presto e bene le risorse». La Uil lancia un monito: «L'unica cosa che non vorremmo mai vedere è il definan-

ziamento di opere infrastrutturali strategiche a favore di progetti con crediti di imposta automatici», in questo modo certo «è più facile spendere risorse, ma si abdica al ruolo di dotare il Paese di infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, e sociali degne di un Paese moderno». Il messaggio è di agire a monte per rimuovere gli ostacoli che impediscono il rispetto delle scadenze del Pnrr.

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

due-tre mesi - ha detto Fitto in mattinata, intervenendo alla presentazione dei primi risultati del Rapporto Svimez 2023 - puntiamo ad avere un riallineamento dei diversi programmi e un quadro organico di riferimento per avviare una fase di attuazione concreta».

Alle associazioni delle imprese, da Confindustria all'Ance, da Abi e Ania ai rappresentanti dell'agricoltura e dei servizi, Fitto poi ha anticipato alcuni contenuti del Repower italiano, svelando che accanto ai progetti delle partecipate per le infrastrutture strategiche e agli incentivi per il mondo produttivo, con 3-4 miliardi che potrebbero andare ai bonus per gli investimenti ora etichettati come Transizione 5.0, troverà spazio per le famiglie una spinta alle riqualificazioni energetiche degli edifici. L'obiettivo, che sarà perseguito anche in legge di bilancio con il riordino complessivo dei bonus edilizi, è quello di anticipare la sfida posta al nostro Paese dalla direttiva europea sulle case green.

Fitto sarà oggi in audizione alle commissioni Bilancio e Politiche Ue di Camera e Senato, dove è in discussione la terza relazione sul Pnrr. Ieri è stato il turno degli enti territoriali. Le Regioni, in particolare, hanno sottolineato l'assenza di misure per coprire l'aumento di spesa corrente generato dagli investimenti del Piano, soprattutto in sanità e nel diritto allo studio. I Co-